

ANGELO ROMANO

UN POETA BRINDISINO DEL TARDO CINQUECENTO :
ANTONIO MONETTA *

La figura di questo rimatore pugliese, vissuto nella seconda metà del secolo XVI, è poco conosciuta e ingiustamente ignorata: mi sembra opportuno quindi tracciarne l'itinerario biografico e poetico, illuminando i momenti significativi della sua vita e della sua opera ¹.

* *La presente relazione è stata letta il 23 novembre 1979.*

- ¹ Per un primo approccio bibliografico si rimanda a D. DE ANGELIS, *Le vite de' letterati salentini*, Napoli 1713, II, p. 211 (*Catalogo*); C. ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti. Compendiose notizie sacre e profane*, Perugia 1724, IV, p. 385; G. B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli 1754, II 2, pp. 381-2; G. B. LEZZI, *Memorie de' letterati salentini* (1788), pp. 585-6 (Ms. D/5 della biblioteca « A. De Leo » di Brindisi); C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli 1844, p. 227; G. TARANTINI, *Memorie sulle famiglie brindisine* (Ms. Cartella Tarantini, 2, della biblioteca « A. De Leo » di Brindisi); L. MAGGIULLI, *Dizionario biografico degli uomini chiari di Terra d'Otranto*, c. 256r (Ms. Bio-bibliografia salentina, M-N-O, presso l'Archivio di Stato di Lecce); G. ARDITI, *La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879-1885, p. 87; P. MARTI, *Origine e fortuna della coltura salentina (Dallo stabilimento delle colonie greche a tutto il secolo XVI)*, Lecce 1893, p. 170; C. VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani 1904, p. 639; P. CAMASSA, *Brindisini illustri*, Brindisi 1909, pp. 21-2; P. CAGNES-N. SCALESE, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787*, introduzione integrazioni note di

Antonio Monetta nacque a Brindisi il 2 luglio 1559 da Aimonetta, forse d'origine albanese, e Margherita Gallo². Il padre, personalità di primo piano della politica brindisina, era stato sindaco della città nel 1550 e nel 1551, e sarà ancora presente nell'Amministrazione fino al 1568³. La madre discendeva direttamente da Antonio Gallo, latinista e letterato⁴.

Si hanno scarse notizie sull'adolescenza brindisina, sulla formazione culturale e gli studi, sulle sue vicende e la sua morte. I soli dati certi riguardano le uniche due opere pervenuteci, e cioè *Il Martirio di S. Theodoro* del 1592 e *Le Rime Amoro*

R. JURLARO, Brindisi 1978, pp. 53-4. Da citare, infine, una tesi di laurea, conservata dattiloscritta nella biblioteca dell'Istituto di Filologia Moderna dell'Università di Lecce segnata FL. M. III Z 36 (laureando Pietro Paladini, relatore Mario Marti, titolo: *Lettura delle 'Rime Amoro*se' di Antonio Monetta, a. a. 1967-68), ricca di pregevoli spunti critici.

² Cfr. il *Registro dei Battesimi* della Cattedrale di Brindisi, vol. IV, fasc. 5 (dal 30 settembre 1557 al 15 ottobre 1559): « A di mensis II Iulii 1559 Brundisii. Io, donno Mateo Pizica de Brindisi, ho battizzato Antonio, figlio legitimo e naturale di meser Aimonetta de Aimonettis e di donna Margarita Galla sua moglie. Presenti per patrini li magnifici messer Alessandro Roberto, messer Mario Fasano, lo egregio nobilissimo Federico Pizica, messer Scipione Gorgona, messer Bartolomeo Cugiò, messer Andrea Sguri, messer Iosefo di Napoli e messer Iosefo de la Volta. Obstetrice Caterina de Diliza » (il testo è ammodernato, ogni abbreviazione è stata sciolta).

³ CAGNES - SCALESE, cit., p. 16, p. 30.

⁴ Il Gallo fu inoltre Viceré di Terra d'Otranto, e restò famoso per avere declamato una celebre orazione funebre sulla sepoltura dei martiri otrantini nel 1481. Su di lui si veda particolarmente A. DE FERRARIIS, *Successi dell'armata turchesca nella città d'Otranto nell'anno 1480*, [...] tradotti in lingua volgare per l'abbate Gio. Michele Martiano d'Otranto, Napoli 1612, pp. 51-5; A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, p. 542; CAMASSA, cit., p. 73; T. CINOSA, *Compendio istorico della città di Brindisi dalla di lei fondazione al corrente anno 1817* (Ms. vol. 6 della Biblioteca Provinciale di Lecce).

del 1593, entrambe pubblicate a Venezia per i tipi di Domenico Nicolini⁵.

Da *Le Rime Amoroze* si apprende direttamente che il Monetta ebbe come precettori Giovanni Antonio Pisano, Giovanni Bernardino Longo e Cesare Scannapeco, insigni medici e filosofi, docenti presso l'Università di Napoli nella seconda metà del Cinquecento⁶: « [. . .] Avend'io dimostrati alcuni sonetti senza le prose, dicevano che il Medico (com'era soprannominato il Monetta) proruppe a sonetti amorosi per non saper trattar d'altro: ai quali ho voluto fare intendere che sotto questi pensieri amorosi si stavano anco celati alcuni altri di maggiore importanza; mercé pure di chi mi gli ha insegnati, cioè de' molto Illustri Signori Giovanni Antonio Pisano, Giovan Bernardino Longo e Cesare Scannapeco, miei dottissimi e molto cari Maestri » (c. 287r). Evidentemente il Monetta vuole riferirsi al lungo soggiorno napoletano durante il quale contattò gli ingegni piú fervidi della città partenopea, e dove seguì appunto le lezioni di affermati maestri universitari. Affina le sue doti poetiche, irrobustisce il proprio bagaglio culturale e diven-

⁵ Tipografo veneziano, esercitò dal 1559 al 1599 in prevalenza da solo ma anche in società, prima con Cornelio dei Nicolini da Sabbio, poi con Giovanni Guerigli (cfr. F. ASCARELLI, *La tipografia cinquecentesca italiana*, Firenze 1953, p. 206). Un vivissimo quadro della tipografia veneziana nel secolo XVI è fornito invece, in un ampio saggio, da A. QUONDAM, « Mercanzia d'onore » / « Mercanzia d'utile ». *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa Moderna. Guida storica e critica*, a c. di A. PETRUCCI, Bari 1977, pp. 51-104.

⁶ Sui quali cfr., rispettivamente, G.C. CAPACCIO, *Illustrium mulierum et illustrium litteris virorum elogia*, Napoli 1608, I, p. 322; G.C. ORIGLIA, *Istoria dello Studio di Napoli*, Napoli 1754, II, pp. 45-6; B. CHIOCARELLO, *De illustribus scriptoribus qui in civitate et Regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque MDCXXXVI floruerunt*, Neapoli 1780, p. 324.

ta « Dottor Fisico », come si evince dal sottotitolo all'edizione de *Le Rime Amoroze*.

A ventidue anni si innamora di una misteriosa donna brindisina, che forse accelera il ritorno nella città natale : « [. . .] Dico dunque che 'l mio innamoramento fu alli diecinove di settembre del mille cinquecento ottantauno, quando che in prima, cioè la prima volta, colei, cioè la mia donna, alla quale io lagrimando aspiro, cioè penso con sommo desiderio, mi diede pena grande con ferirmi d'amoroso strale, e anco speranza di dovere in alcun tempo conseguire il desiderato fine » (*Le Rime Amoroze*, cc. 132v-133r).

Null'altro si sa di questo poeta. È necessario perciò esaminare attentamente le sue opere, e tentare così un ulteriore approfondimento della sua complessa personalità artistica.

Il Martirio di S. Theodoro, edito, come già si è detto, nel 1592 (o forse nel 1588, come suggerisce il Villani⁷), dedicato allo zio Giovan Leonardo Stefano, rievoca in versi il sacrificio per la fede cristiana di un legionario romano, Teodoro di Amasea⁸. Il Monetta dichiara apertamente di essersi rifatto a tre distinte redazioni del *Martirio*: le prime due riportate a stampa dal Vachedano, la terza estratta dai libri manoscritti della Cattedrale di Brindisi⁹, e di avere alla fine fondato il dramma soprattutto sull'ultima versione manoscritta.

⁷ Vd. VILLANI, cit., p. 639. Da ricordare, comunque, che la dedica preposta al *Martirio* (c. 13r) reca proprio la data del 25 maggio 1588.

⁸ Sulla figura del santo cfr. A. AMORE-M. C. CELLETTI, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1969, XII, cl. 238-42 s. v. *Teodoro di Amasea, santo*, (parzialmente già in *Enc. Catt.*, XI, cl. 1931-2).

⁹ Per le due leggende stampate da Ferrante Vachedano vd. *Officia sanctorum patronorum ecclesiae brundusinae*, Roma 1583, cc. 11r-12r, 14v-17r. Per la terza versione del *Martirio*, riportata nei libri della Cattedrale brindisina, si veda il *Breviarum ecclesiae brundusinae: De Sanctis*, Ms. del Fondo Capitolare della biblioteca « A. De Leo » di

L'esemplare consultato (Brindisi, biblioteca arcivescovile « Annibale De Leo », AD-I-21) è riunito con *Le Rime Amoroze*. Ecco la descrizione:

IL / MARTIRIO / DI S. THEODORO, / COMPOSTO
IN TERZA / RIMA / DALL'ECCELLENTE / DOTTORE, /
IL SIG. ANTONIO MONETTA / BRVNDVSINO. // [mar-
ca tipografica ovale inserita in un ricco fregio, con il motto :
« NISI QVI LEGIT ME CERTAVERIT »] // IN VENETIA,
MDXCII. // Appresso Domenico Nicolini. // (c. 52r) IL FI-
NE. // Bianche le cc. 1v e 52v [In 8°, cm 17 × 11, cc. 52 +
4 nn.; carattere corsivo, segnatura: A_s-F_s, G₄].

Il volumetto è legato in pergamena, con al dorso a penna: *Monetta / Rime*; e sul frontespizio a penna il nome dell'antico possessore: *Subd(iaconu)s Vincen(tiu)s Pintus*.

Annotazioni antiche a penna compaiono alle cc. 19r, 21r, 21v, 23r, 24v, 25r, 32v, 35r, 42v, 43v, 48v, 49r. Saltato il n. 31, ripetuto il n. 33. Alla c. 14v i versi 4-18 sono sbarrati, e sul margine sinistro è scritto: « non si legge piú ». Risultano ancora cassati a c. 16r i versi 18-20, a c. 18v i versi 24-25, a c. 21r i versi 9-17, a c. 23r i versi 5-19, a c. 24v i versi 20-33, a c. 25r i versi 1-22, a c. 32v i versi 15-23, a c. 35r i versi 9-23, a c. 42r i versi 18-23. Inoltre, alle cc. 19r verso 15, 43v verso 13, 48v verso 17, la parola *eletto* è sostituita con 'diletto' (forse con intenti moralistici); alle cc. 19r verso 19 *capace* con 'illustrato', e 49r verso 26 *immacolato* con 'consolator'. Altri esemplari sono conservati presso le biblioteche: Nazionale di

Brindisi, pp. 496-513; riprodotto poi in appendice a G. ANDRIANI - G. CARITO, *San Teodoro d'Amasea patrono di Brindisi*, Brindisi 1973, pp. 71-9.

Bari, Interfacoltà dell'Università degli Studi di Lecce, Nazionale « Vittorio Emanuele III » di Napoli, Yale University di New Haven (Connecticut - USA).

* * *

La vicenda è ambientata ad Amasea, città dell'Ellesponto, all'epoca delle grandi persecuzioni contro i seguaci di Cristo, messe in atto dagli imperatori romani Diocleziano e Massimiano verso il 306-311. Teodoro, in servizio presso la legione dei Marmaritani sotto il comando del prefetto Brinca, si rifiuta di perseguire i cristiani e, anzi, si converte alla loro religione. Inutilmente distolto dall'amico Cleonico e dallo stesso Brinca, egli incendia addirittura il tempio pagano della dea Cibele. Ma prima è tentato dal diavolo che si presenta a lui sotto mentite spoglie. Teodoro reagisce con violenza, cacciando nelle tenebre il maligno. Successivamente viene imprigionato, torturato e poi arso vivo. Una gentildonna del luogo, di nome Eusebia, porta via i resti del santo con sé in Euchaita, dove gli erige una chiesa.

Secondo la più antica tradizione, nel secolo XIII, le spoglie del martire sarebbero state traslate da Euchaita a Brindisi, dove sono conservate in un reliquiario d'argento della Cattedrale cittadina ¹⁰.

Il Monetta, mosso dalla devozione, nonché dai benevoli incoraggiamenti dello zio Stefano, dà alle stampe il suo poema sacro in terza rima o Sacra rappresentazione, come ama definirlo invece Edoardo Pedio ¹¹. Scritto per essere recitato pubbli-

¹⁰ Cfr. R. JURLARO, *L'arca d'argento di San Teodoro d'Amasia nella Cattedrale di Brindisi*, estr. da « Arte Cristiana », LII (1964), pp. 1-8.

¹¹ Vd. E. PEDIO, *A proposito di una Sacra rappresentazione del sec. XVI*,

camente, il *Martirio* contiene alcune innovazioni rispetto alla leggenda tramandata come, ad esempio, il personaggio del diavolo tentatore, affiancato ancora da qualche espediente scenico: « [...] Vorrei ancora, ch'ella (lo zio, cioè) mettesse ogni diligenza in farla recitare in Brindisi, sí come mi ha promesso; e spero che metterà in esecuzione, dappoi che ha trovato il modo da far sí commodamente i martirii senza offesa di colui che farà la persona di S. Theodoro si metta dentro le legna accese, come dice la leggenda, perché questo sarà impossibile; ma che prima si metta dentro le legne, e che poi quelle s'accendano » (*Martirio*, c. 13r).

Dalla struttura dialogata, non diviso comunque in atti o scene, il *Martirio* sembra ricordare alcune Sacre rappresentazioni di Aversa soprattutto per le discussioni sulla fede, le apparizioni di Cristo e del diavolo, il metro e la stessa struttura scenica. Raro esempio di opera sacra pugliese del secolo XVI¹², esso appare scritto con chiaro intento letterario, pur denunciando le carenze tipiche delle prime composizioni giovanili, anche se questo tirocinio tornerà utile allo scrittore in vista della stesura delle ben piú famose e impegnative *Le Rime Amorse*.

in « Giornale Storico della Letteratura Italiana », CX (1937), fasc. 330, pp. 301-8.

¹² Non se ne parla, infatti, nelle raccolte e nelle bibliografie piú complete, come in A. D'ANCONA, *Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI*, Firenze 1872; *Le Sacre rappresentazioni italiane. Raccolte di testi dal secolo XIII al secolo XVI*, a c. di M. BONFANTINI, Milano 1942; *Laude drammatiche e rappresentazioni sacre*, a c. di V. DE BARTHOLOMAEIS, Firenze 1943; A. CIONI, *Bibliografia delle Sacre rappresentazioni*, Firenze 1961 (ma alla p. 24 e p. 26 viene però citata una rappresentazione su S. Teodoro contenuta in una silloge giuntina del 1555, che peraltro non mi è stato possibile consultare); C. DE BATINES, *Bibliografia delle antiche rappresentazioni sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI*, Roma 1967 (ristampa); L. DE VENDITIS, in *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*, Torino 1974, III, pp. 281-6, s. v. *Sacra rappresentazione*.

Le Rime Amoroze, stampate, come è noto, nel 1593 e dedicate a Scipione Gonzaga¹³, riassumono da sole l'intera esperienza artistica e culturale del Monetta. L'edizione considerata (Brindisi, biblioteca arcivescovile « Annibale De Leo », AD-I-21) è unita insieme con *Il Martirio di S. Theodoro*, al quale si rinvia per la descrizione esterna della stampa. Ecco, invece, quella interna :

LE RIME / AMOROSE / DEL SIG. ANTONIO /
MONETTA BRVNDVSINO, DOTTOR FISICO, / *Con i di-*
scorsi, e con le dichiarazioni del medesimo: Et appresso vi è
unito il successo del martirio / di San Theodoro, Poema com-
posto / dall'istesso in Terza Rima. // [marca tipografica ovale
inserita in un ricco fregio, con il motto: « NISI QVI LECIT
ME CERTAVERIT »] // IN VENETIA, MDXCIII. // Ap-
presso Domenico Nicolini. // [c. 287v] IL FINE. // REGI-
STRO. / a A . . . Z. / Aa . . . Oo: / Tutti è Quaderni, eccetto
a L Oo, / che sono Duerni. // [marca tipografica] // (co-
lophon). Dopo un foglio di guardia, è bianca la c. 1v nn. La
c. 4v nn. contiene, inciso, il ritratto del poeta.
[In 8°, cm 17 × 11, cc. 4 nn. + 287, carattere corsivo, se-
gnatura: a₄, A₈-Z₈, Aa₈-Nn₈, Oo₄].

Si contano complessivamente ottanta sonetti, seguiti poi da altrettante prose di spiegazione e commento composte sulla scia di precedenti illustri, come già era accaduto in certe opere di Dante, Lorenzo de' Medici e Bernardino Rota. D'una qualche importanza, ancora, sono le bizzarrie o, meglio, le trovate ritmiche escogitate in alcune poesie. Si tratta dei famosi versi isolettici o correlativi, dove a un verso formato di soli verbi è opposto l'altro di soli nomi, facendo in modo che a ciascun verbo

¹³ Cardinale e letterato (1542-1593), fu amico e protettore del Tasso.

corrisponda rispettivamente un nome. Valga, per tutti, l'esempio fornito dal sonetto XVII ai versi 1-3: *Tien, punge, arde, apre, vince, e 'ntorno cinge, / Fren, chiodo, fuoco, stral, possanza e laccio, / mio cuor.* « [. . .] Nel presente sonetto, dove a l'arte facendo corrispondere per ordine tutti i verbi del primo verso a tutti i nomi del secondo nel primo quaternario, dico che il freno tenga il mio cuore, il chiodo, lo punga, il fuoco l'arda, lo strale l'apra, la possanza lo vinca, e il laccio lo cinga d'intorno »¹⁴ (c. 58r).

Il perno principale intorno al quale ruotano le rime è un soggetto poetico abbastanza usuale nella letteratura italiana, al quale si sono ispirate intere generazioni di poeti e artisti: il tema dell'amore! Afferma, infatti, lo scrittore brindisino: « [. . .] Questo effetto meraviglioso, che produce Amore, si può scorgere chiaramente in molti scrittori, così antichi come moderni, i quali, invaghiti d'alcun vago e formoso soggetto, hanno poi indi presa occasione di dire e di mandar in luce alcune cose che, senza tal occasione, sarebbero rimaste occulte e rinchiuse in eterne tenebre. Di ciò ci fanno piena fede Orfeo, Alceo, Pindaro, Anacreonte, Virgilio, Ovidio, Catullo, Properzio, Tibullo, e altri che descrive il Petrarca nel suo quarto capitolo d'Amore, confermandoci il medesimo il dotto Bembo » (c. 285r). E il Monetta si riferisce specialmente alla magnifica esperienza petrarchesca, seppure imitandola a volte solo fiaccamente e condendola qua e là di elucubrazioni e lambiccamenti tipici del suo secolo.

¹⁴ Per le prose di accompagnamento e per le particolarità metriche cfr. G.M. CRESCIMBENI, *L'Istoria della volgar poesia*, Roma 1698, p. 341; G.M. CRESCIMBENI, *Commentarj intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, Roma 1702, I, p. 244, p. 328, pp. 347-8; F.S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, I, Bologna 1739, p. 198, p. 233; II, 1, Milano 1741, p. 277 (dove, erroneamente, definisce il Monetta 'milanese'); I. AFFÒ, *Dizionario precettivo, critico, ed istorico della poesia volgare*, Parma 1777, p. 143.

L'influenza del Petrarca trasuda da ogni parte, non solo per l'amore indefesso che nutre nei confronti di una donna brindisina, ma anche e soprattutto per una costante assimilazione del lessico petrarchesco. Basta considerare, a mo' d'esempio, il sonetto primo; al verso 2 si legge: *Quel ben, ch'era il maggior d'ogni mio bene?*, e nel Petrarca (*Canzoniere*, CXXVII 16): *m'à dilungato dal maggior mio bene*. Ancora, al verso 10 della stessa poesia: *I venti han forza; oscura notte arriva*, mentre nel *Canzoniere* (CCCXXI 12): *veggendo a' colli oscura notte intorno*. A cercarli, di riferimenti petrarcheschi ne verrebbero fuori a centinaia.

Nell'importantissimo discorso illustrativo dell'ultimo sonetto — n. LXXX —, il Monetta esprime compiutamente le ragioni che lo hanno spinto alla stesura de *Le Rime Amoroze* accompagnate dalle prose: « [. . .] Non deve adonque alcuno maravigliarsi, ovvero biasmarmi, per esser che io mi sia messo a trattare d'alcune cose d'amore, potendomi elle essere occasione, come s'è detto, di venire a miglior vita; né senza questa occasione m'avrei forse affaticato punto in scrivere diverse cose, sí come ho fatto, cosí in rima come anco in prosa. La quale vi è stata da me aggiunta per molte cagioni: la prima è stata per variare dal modo ch'hanno tenuto gli altri in simil materia; la seconda è stata per dare alcun ornamento all'opera; la terza accioché alcuno non avesse dato alcun senso storto alle mie rime; la quarta per scoprirmi alcune cose di cui forse gli altri non si sarebbero per se stessi accorti; la quinta per dimostrare ch'io non mi sia dato in preda d'Amore e legatomi ne' suoi lacci in modo tale che la mia mente non avesse anco potuto per alcun tempo sciogliersi e andar vagando alquanto per li spaziosi campi d'alcun'altra scienza; e se pure ne' miei detti si scorge talora l'infocato mio desiderio di conseguire l'amato oggetto, di ciò mi scusi la gran forza d'Amore e molto piú la giovanile età, quale può con agevolezza incorrere in simili desiderii [. . .] La se-

sta cagione è stata per chiuder la bocca d'alcuni maligni » (cc. 286v-287r).

L'esposizione di queste rime è basata interamente sull'idea filosofica che allora andava per la maggiore: la dottrina aristotelica. La Napoli della fine del Cinquecento, dove il poeta soggiornò per un lungo periodo, era tutto un ribollire di fermenti polemici e controriformistici, di accanite dispute teleologiche, specialmente tra neoplatonici e aristotelici.

Il Monetta rimane sostanzialmente un poeta immerso nelle complesse problematiche del suo tempo. Erudito di prim'ordine e indiscusso maestro del ritmo e del verso, egli appare come uno dei pochi esempi di scrittore che abbina, con raro senso dell'equilibrio, poesia e prosa, lirica e dottrina. In un'epoca solo apparentemente piatta, ma ricca di fermenti innovativi, il Monetta si eleva al di sopra della schiera dei piú, degli imitatori pedissequi, dimostrando molto spesso di possedere una vena poetica di grande valore.